

a cura di Luigi Alici e Gabriele Pagliariccio

Alfonso Pagliariccio

Medico per la vita

eve

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione.

Editing: Rita Torti

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Per le immagini della copertina e dell'insero fotografico
si ringrazia la famiglia Pagliariccio.

ISBN: 978-88-3271-204-9

Prefazione

UN MEDICO PER LA VITA

*Gabriele Pagliariccio**

Medicina e vita rappresentano la struttura portante di questa pubblicazione: possiedono un nesso profondo che li connette in modo indissolubile. Non può esserci medicina senza rispetto per la vita, né un medico per cui la vita non rappresenti un bene massimamente prezioso.

Ecco perché a oltre quarant'anni dalla morte di Alfonso Pagliariccio siamo ancora qui a ricordare un uomo che ha incarnato nella sua esistenza il significato più profondo di essere medico al servizio della vita.

Non pensate di trovare in queste pagine una scontata rievocazione storica. Scoprirete una riflessione sull'unicità e le qualità di un uomo che hanno lasciato un'impronta ancora oggi indelebile nella memoria di chi lo ha incontrato, varcando i confini territoriali della provincia marchigiana.

Il ricordo profondo che egli ha lasciato non si risolve certamente in una serie di interventi chirurgici o di straordinari trattamenti medici, ma si incarna in un modo di porsi e in una gestualità che hanno caratterizzato una condivisione profonda non solo della malattia ma della persona stessa. Chiunque lo ha incontrato ne è rimasto toccato, ne ha riportato un ricordo peculiare: la delicatezza dell'approccio, l'enorme capacità di

* Figlio di Alfonso, chirurgo vascolare.

ascolto, la vicinanza umana e cristiana, l'accoglienza sempre pronta verso gli ultimi e i più semplici.

Le testimonianze che lo riguardano, che in passato erano legate al singolo bene ricevuto, nel corso degli anni hanno composto un quadro generale di bene diffuso che è sfociato in questa pubblicazione: troverete contributi di persone che lo hanno conosciuto direttamente ma anche di molti che, partendo dalla sua biografia, ne hanno ricavato un messaggio estremamente vitale e attuale per i nostri tempi. Tempi in cui il budget, la prestazione, le aziende sanitarie hanno preso il sopravvento sulla centralità del malato, sul percorso di cura, sul significato della malattia e sulla sua narrazione. Se ne compone un quadro estremamente vitale a cui hanno contribuito medici, uomini di Chiesa, giornalisti e accademici producendo un insieme complesso e articolato che ci restituisce una figura di medico al di fuori di ogni schema temporale ma proprio per questo carica di significato per la quotidianità di ognuno.

A Corinaldo, piccolo paese di circa cinquemila anime in provincia di Ancona, nell'ospedale in cui in cui Alfonso Pagliariccio ha lavorato per vent'anni il malato viene preso in carico nella sua interezza e in tutto il suo percorso: qui si viene accolti dalla nascita alla morte. Proprio così: si nasce, perché il dottore è ostetrico – ne nascono circa tremila, di bimbi –, ma, essendo anche chirurgo, a lui ci si rivolge per farsi curare da ogni tipo di malattia: dall'appendicite al tumore, dalle carie dentarie alle patologie della pelle. E nessuno viene mai abbandonato al proprio destino: si rimane ricoverati sino alla fine, accuditi come a casa propria. Il malato è al centro di un piccolo sistema in cui il dottore è instancabile e onnipresente. Tutto ruota intorno al sofferente: medici, infermieri, suore, ausiliari, cuochi, addetti alla manutenzione, tutto viene armonizzato sulle sue esigenze.

In queste pagine troverete poi un altro elemento di riflessione: il valore della gratuità. Una gratuità vera e profonda – qualcuno ha detto che sia il mestiere di Dio – quella praticata dal dottore di Corinaldo: per lui la salute era un bene supremo

e un diritto di tutti e pertanto nessuno pagava per farsi curare. Visitava tutti gratuitamente, e dove non riusciva o non sapeva, inviava da specialisti qualificati pagando lui la parcella e offrendo la sua macchina per il trasporto.

E il cerchio si chiude sulla sua figura andando a esaminare il motore vero della sua esistenza: una fede profonda e incarnata che lo ha sostenuto anche nei momenti più faticosi di una quotidianità fatta esclusivamente di dedizione verso i *suoi malati*.

L'insegnamento del dottore di Corinaldo in fondo è proprio questo: l'uomo, il medico, il cristiano che si fa compagno di strada del malato, come a Emmaus.

Niente altro e niente più.

Introduzione
ALFONSO PAGLIARICCIO,
LA "MUSICA DEL VANGELO"
*Luigi Alici**

1. Il superamento di una società chiusa, fondata su una morale impersonale dell'obbligazione, avviene, secondo il filosofo francese Henri Bergson, solo quando tale morale viene assorbita in una dimensione più alta, in cui essa si trasfigura: «Mentre l'obbligazione naturale – egli scrive – è *pressione*, forza che spinge, nella morale completa e perfetta c'è un *appello*». Sono soprattutto i santi e «i grandi propagatori di bene» che incarnano in forma esemplare tale forma superiore di vita morale: «nulla essi domandano, e tuttavia ottengono. Non hanno bisogno di esortare; non hanno che da esistere: la loro esistenza è un appello»¹. Non si tratta infatti di esemplarità chiuse: «abnegazione, dono di sé, spirito di sacrificio, carità, sono le parole che pronunciamo quando pensiamo ad essi»². La potenza del loro contagio è radicalmente generativa: «Fondatori e riformatori di religioni, mistici e santi, eroi oscuri della vita morale che abbiamo potuto incontrare sul nostro cammino e che ai nostri occhi sono allo stesso livello dei più grandi» sono, per Bergson, autentici conquistatori che «hanno spezzato la resistenza della natura e innalzato l'umanità a nuovi destini»³. Prolungando la solidarietà sociale in

* Professore di Filosofia morale, Università di Macerata.

¹ H. BERGSON, *Le due fonti della morale e della religione*, La Scuola, Brescia 1996, p. 145.

² Ivi, p. 146.

³ Ivi, p. 157.

fraternità umana, essi incarnano il miracolo creatore dell'amore e rendono manifesta una verità fondamentale: «bisogna passare attraverso l'eroismo per arrivare all'amore»⁴.

Confesso di aver pensato immediatamente a queste pagine, giustamente famose, quando per la prima volta ho incontrato, attraverso una conoscenza indiretta ma limpida e inequivocabile, la figura di Alfonso Pagliariccio. Il testo di Bergson coglie in modo sorprendente il mistero generativo dei "promotori di bene", collocandolo risolutamente al cuore della scala della santità. Ciò che li contraddistingue non è una vaga filantropia, sempre esposta al rischio del protagonismo, che dietro a un obiettivo tenacemente perseguito nasconde la forza di una personalità volontaristica e autocentrata. Nulla di tutto questo. Ciò che fa la differenza va cercato altrove: scavando dentro la pienezza della dedizione non si scopre l'avidità del traguardo, la spinta nascosta del possesso celebrativo di una meta, che dissimula abilmente le pulsioni egocentriche del narcisismo, del carrierismo, dell'opportunismo. Siamo invece ben oltre la logica interessata della convenienza, in cui si dà per avere e il calcolo segreto del "ritorno" sporca l'intera filiera dell'altruismo e dell'abnegazione. Siamo anche oltre una logica dell'equivalenza basata sul principio dello scambio tra pari, in cui, grazie al presidio dalla giustizia, si trova nella simmetria una forma, certamente importante, di protezione della reciprocità.

La differenza a cui si riferisce Bergson si potrebbe rappresentare con le parole di Paul Ricoeur, che istituisce un confronto tra giustizia e amore attribuendo a quest'ultimo una logica dell'eccedenza e della sovrabbondanza, capace di dar vita a un'economia alternativa del dono. Potremmo anche dirlo così: non *do ut des*, ma *do ut sis*. Inteso in questa prospettiva, all'amore non può essere attribuita una marginale funzione di retroguardia assistenzialista, capace soltanto di slanci occasionali

⁴ Ivi, p. 159.

di generosità facoltativa dinanzi alle inevitabili asprezze di una competizione sfrenata: gli appartiene piuttosto una funzione di avanguardia profetica, capace di smascherare le involuzioni formalistiche di una giustizia ridotta a sentinella degli egoismi privati. In questo senso, precisa Ricoeur, «l'amore deve destabilizzare, disorientare una concezione puramente utilitaria della giustizia», in quanto «eleva la giustizia al di sopra della semplice delimitazione sospettosa del mio e del tuo e la orienta verso un'idea di cooperazione, oserei dire verso un sentimento di mutuo indebitamento»⁵. La storia non è avara di esempi in tal senso, sottolinea ancora Ricoeur:

Per spostare di poco la barriera sono stati necessari atti intempestivi, spesso illegali nei riguardi della legislazione vigente. Per esempio san Francesco, che applica alla lettera i comandi eccessivi, esorbitanti, stravaganti del Sermone sul Monte; oppure Gandhi che tenta di trasformare la non violenza in arma politica sotto forma di resistenza non violenta. E Martin Luther King, che rompe le regole, perfettamente legali, che istituivano la segregazione razziale⁶.

Sia Bergson che Ricoeur, dunque, ci ricordano – se mai ve ne fosse bisogno – che i profeti del bene, anche quando ci appaiono deboli e soli, sono capaci di rigenerare una nuova atmosfera spirituale che sconvolge il panorama esistente, scardinando consuetudini consolidate e apparentemente immutabili e introducendo un soffio di vita nuova in ambienti soffocati da un'aria viziata e spesso irrespirabile. La singolarità del profeta non si lascia commisurare nemmeno secondo le coordinate spazio-temporali, pur importanti, della diffusione geografica e dell'impatto storico del suo messaggio: per riconoscerlo nella sua incommensurabile unicità occorre un ascolto attento, ca-

⁵ P. RICOEUR, *Giustizia e amore: l'economia del dono*, in D. JERVOLINO, *Ricoeur. L'amore difficile*, Studium, Roma 1995, p. 150.

⁶ Ivi, p. 152.

pace di avvicinarsi quasi in punta di piedi alla profondità insondabile del suo vissuto, che ci interpella direttamente generando un vincolo di gratitudine e un conseguente dovere di restituzione. Tale ascolto non può essere condizionato dalla tentazione di farne un eroe solitario e irraggiungibile, rispetto al quale ci sentiamo esonerati da ogni impegno a raccoglierne e trasmetterne la testimonianza: o perché ne esaltiamo oltre misura la straordinaria eccezionalità, oppure perché lo riteniamo figlio di un'altra epoca rispetto alla nostra, che non lascia più spazio all'eroismo della dedizione.

2. La figura di Alfonso Federico Pagliariccio, che in questo libro si vuole riproporre e onorare, suggerisce i medesimi sentimenti di ammirazione deitati dalla lunga schiera di questi "promotori di bene" e nello stesso tempo suscita il desiderio di coglierne e rilanciarne l'attualità profetica, in un tempo in realtà non troppo distante dal suo, eppure così diverso da sembrarci a volte lontanissimo. Questo libro si pone in continuità con la biografia scritta da Fabio Ciceroni e Paola Polverari, pubblicata a cura della famiglia nel 2007⁷. Rispetto a quell'opera, che passava in rassegna le tappe fondamentali della vita di Pagliariccio con ricchezza di documentazione e di testimonianze di prima mano, questo libro suggerisce alcune linee di approfondimento, a cominciare da una rilettura della sua biografia, affidata agli stessi autori del libro precedente.

Fabio Ciceroni ci avvicina alla personalità di Alfonso che emerge dal «cuore di un paesaggio dell'Italia centrale», sullo sfondo del contesto storico-geografico, delle radici familiari, del percorso formativo, aiutando a coglierne la sensibilità spirituale e la competenza professionale, alla base di una abnegazione tenace e appassionata ma nello stesso tempo semplice e discreta: «Esserci sempre, mai comparire». Un medico che per un verso incarna in un equilibrio esemplare vocazione e missione, tra-

⁷ F. CICERONI, P. POLVERARI, *Una vita per la vita. Il dottor Alfonso Federico Pagliariccio*, Sonciniana, Fano 2007.

sformando un ospedale periferico, fatalmente esposto – anche allora – al rischio di una *routine* annoiata e marginale, in un centro pulsante di assistenza a tempo pieno, per il quale ancora oggi si versano fiumi d'inchiostro, puntualmente smentiti da un sistema sanitario caotico e impersonale, ostaggio di una burocrazia deresponsabilizzante che stenta a vedere le persone dietro ai numeri. Alfonso Pagliariccio ne sperimenta, con sofferenza, le prime avvisaglie in una conflittualità strisciante fra la "logica del mansionario", interpretata più o meno al ribasso, e l'impulso irresistibile a dare sempre il massimo.

Paola Polverari vi aggiunge l'analisi di alcuni episodi apparentemente secondari ma in realtà rivelativi di uno stile che riusciva a fondere un approccio personalizzato alla cura, centrato non soltanto sul vissuto biografico della persona malata, ma anche sulle condizioni di vita familiare e sociale (specialmente femminili), con atti di generosità gratuita che non possono essere ascritti se non all'eccesso della carità: come il regalare una vespa a uno stagnino che non riusciva più a pedalare sulla sua bicicletta, oppure il farsi carico del turno di notte di un infermiere, o ancora chiedere un parere giuridico per rinunciare "legalmente" alle ferie...

Gli approfondimenti e le testimonianze che compongono la seconda parte del libro aiutano a contestualizzare la figura di Alfonso Pagliariccio, valorizzandone la fede cristiana e la competenza professionale, con l'intento di raccoglierne e riproporne l'eredità spirituale. A differenza dei primi due interventi, scritti appositamente per questo libro, i testi della seconda parte nascono per lo più da circostanze diverse, e rispondono all'esigenza di manifestare il senso e il valore di un incontro personale – diretto o indiretto – con Alfonso, illuminando di volta in volta aspetti diversi della sua personalità. Ne risulta uno spettro di riflessioni che, pur nella differenza di sensibilità, competenze e punti di vista, manifestano una sintonia interpretativa di fondo, una consonanza di intenti, un approdo unitario, rendendo possibile un dialogo interno fra i vari testi, nonostante qualche inevitabile ripetizione.

La personalità del medico di Corinaldo consente in ogni caso varie accentuazioni di tratti caratterizzanti. Le parole dei vescovi ne raccolgono soprattutto la testimonianza cristiana, valorizzata come una sintesi esemplare di preparazione professionale e attenzione generosa (Manenti). Attivando un circolo virtuoso fra curare e prendersi cura (Orlandoni), diventa possibile ad Alfonso guardare i pazienti con l'occhio del cuore (Fusi Pecci) e con una grande umanità, arricchita dai valori e dalla sensibilità di credente e di uomo di preghiera (Rocconi), riuscendo a vedere nell'ammalato quel Cristo che ogni giorno incontrava nell'Eucaristia (Trasarti). L'intervento del cardinale Sgreccia segna una sorta di collegamento ideale con i testi che privilegiano soprattutto il versante della professione medica. Da un lato, infatti, Sgreccia intercetta puntualmente nella vita di Alfonso la «pulsante presenza di Cristo», che egli proiettava anche nella vita degli altri, capace di trasformare il dolore in amore e la sofferenza in redenzione; da un altro lato, se ne trae l'occasione per rilevare la centralità di una formazione medica ispirata ai principi della competenza, coscienza, coerenza e collaborazione.

Un'attenzione specifica al profilo professionale di Alfonso Pagliariccio consente per un verso di apprezzarne la competenza, che la sua dedizione incondizionata non deve far passare in secondo piano, e per altro verso di aprire una riflessione sull'identità e il futuro della medicina in un contesto storico investito da trasformazioni sociali e tecnologiche molto profonde. La sintesi esemplare di competenza e umanità in un medico che conosceva l'arte dell'ascolto (D'Errico e Danieli), e per questo da iscrivere nell'albo d'onore della medicina narrativa (Spinsanti), suggerisce altresì un confronto interessante con la figura di Carlo Urbani (Varagona). La sua testimonianza, anche per l'impegno assiduo sul piano ostetrico-ginecologico, onora il senso e il valore della vita (Casini), evidenziando il legame profondo con il tema della pace (Quattrucci) e facendo risaltare l'impoverimento odierno della componente umanistica della medicina (Marchionni).

Il confronto con la figura del medico cristiano che lascia un'impronta positiva nel proprio mondo suscita inevitabilmente interrogativi non scontati sul nostro tempo, in cui il dogma dell'autodeterminazione assoluta e la contrattualizzazione del rapporto medico-paziente fanno emergere logiche utilitaristiche e mercantili dove la tecnica prende il posto dell'etica (Gigli), mettendo a rischio non solo la qualità della comunicazione ma anche la prossimità ed equità del sistema sanitario (Maffei). Che cosa può insegnarci un medico di un'altra epoca, in un ospedale troppo diverso dal nostro? Secondo Putoto, può ricordarci la centralità del paziente, il primato del bene comune e la possibilità – sempre aperta – d'incarnare il Vangelo nel quotidiano. La passione per la medicina e l'affettuosa mitezza per i malati (Zambonini) non tramontano mai.

3. Porsi in ascolto della testimonianza di Alfonso Pagliariccio da un lato ci avvicina quindi alla singolarità irripetibile della sua vita, ma dall'altro riapre, anche per noi, la grande questione dell'attualità del bene. Un'attualità che contiene sempre anche un compito. Il tempo del bene è sempre adesso, e non si possono cercare alibi invocando epoche più o meno sfortunate o impermeabili. Proprio per questo il bene è un compito sempre da attuare, affidato alla testimonianza fragile e preziosa di «eroi oscuri», capaci di accendere punti di svolta luminosi e di innescare contagi benefici. La potenza propulsiva e sempre attuale di questi testimoni, ci ha ricordato Bergson, «viene dal fuoco che essa porta in sé [...] se smuoviamo la cenere, troveremo il fuoco; il fuoco potrà rianimarsi e, se si rianima, tornerà a divampare»⁸. Anche la biografia di Alfonso contiene le tracce di una partecipazione intima al miracolo della creazione, che riscatta in modo sempre imprevedibile e straordinario il mondo dalla rassegnazione e dall'entropia. Come ha scritto Nikolaj Berdjaev, «l'atto creativo è il principio della fine di questo mondo, è l'inizio di un altro mondo [...]».

⁸ H. BERGSON, *Le due fonti della morale e della religione*, cit., p. 157

L'esperienza creatrice è la consacrazione di sé alla trasfigurazione del mondo»⁹.

Tra consacrazione e trasfigurazione si crea uno spazio vitale in cui si possono riattivare dall'interno le energie di un mondo esausto. L'avventura di Alfonso Pagliariccio attraversa uno spaccato, apparentemente minuscolo, di una vita di provincia ferita dalla guerra e che sperimenta fino in fondo il fervore della ripresa e i primi "effetti collaterali" della società del benessere. In tale contesto egli ha potuto positivamente beneficiare di un tessuto sociale, ecclesiale e familiare sano, di un sistema educativo coerente e ben impostato, di una formazione spirituale organica e intelligente, di un'esperienza associativa (come l'Azione cattolica) organizzata e attenta a fare sintesi tra fede e storia, di una medicina non ancora attraversata dalla divaricazione fra i "bravi" e i "buoni"¹⁰, di una struttura sanitaria a misura del territorio.

Su questo spartito, da cui in quegli anni uscivano splendide sinfonie ma anche note fiacche e stentate, Alfonso è riuscito a suonare in modo originale una musica affascinante: la *sua* musica, che, come ogni vera musica, non si può certamente ripetere in modo passivo. Possiamo però continuare ad ascoltarla, lasciarci trasportare e tornare ad attingere alla radice polifonica del Vangelo per comporre senza dissonanze altre melodie, adatte al nostro tempo e capaci di toccare il cuore. Come ci ha ricordato papa Francesco,

Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'e-

⁹ N. BERDJAEV, *Autobiografia spirituale*, Jaca Book, Milano 2006, p. 237

¹⁰ Cfr. L. TESIO, *I bravi e i buoni. Perché la medicina clinica può essere una scienza*, Il pensiero scientifico, Roma 2015.

conomia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna (*Fratelli tutti*, n. 277).